

## **“GIOACCHINO ROSSINI” DI GIOVANNI TEBALDINI**

(testo a stampa del 1942 e bozza autografa con correzioni)

Il musicista e musicologo Giovanni Tebaldini (Brescia, 1864 - San Benedetto del Tronto, 1952), noto specialmente nel campo della musica sacra, dopo l'intensa attività svolta presso prestigiose istituzioni musicali italiane, negli ultimi dieci anni della sua vita si stabilisce presso la famiglia della figlia Brigida a San Benedetto del Tronto. Lì il suo assiduo interlocutore è il direttore didattico Enrico Liburdi (illustre storico marchigiano) che lo aiuta a ordinare la biblioteca, i documenti, la corrispondenza. A Liburdi narrava e donava materiali riguardanti la propria carriera. Gli eredi dello studioso hanno donato una grande quantità di libri e documenti alla Deputazione di Storia Patria per le Marche di Ancona. Nel 2024 è stato permesso a Luciano Marucci e al nipote Gianluca Silvi – i quali gestiscono il Centro Studi e Ricerche “Giovanni Tebaldini e Luciano Marucci & Anna Maria Novelli” di Ascoli Piceno – di fotografare e fotocopiare molta documentazione di e su Tebaldini esistente nel Lascito “Enrico Liburdi”. Quella di maggiore interesse per lo studio della figura e l'opera di Tebaldini, trasformata in pdf, è stata inserita in un capitolo della sezione “Fonti archivistiche” del sito web [tebaldini.it](http://www.tebaldini.it) (link: <http://www.tebaldini.it/pdf/DeputazioneAncona.pdf>). Ora anche le “Memorie dal curriculum vitae di Giovanni Tebaldini”, a partire dal 1980, vengono riportate in un capitolo della sezione “Vita e Opere” dello stesso sito web, in quanto contengono dettagli inediti. Le 7 pagine del PDF provengono dal manoscritto di Emilia Vicinelli (figlia primogenita del Maestro), rinvenuto presso la predetta Istituzione. Inoltre, al testo a stampa “Gioacchino Rossini” di Tebaldini – pubblicato dall'Istituzione in “Atti e Memorie”, volume digitalizzato serie VI – II, 1942 – XXI (pp. 13-19), riproposto nella sezione “Saggi e Inediti di Tebaldini” di questo sito – viene unito il PDF della fotocopia dell'originale della bozza (di 9 pp.) autografa dell'autore, con le sue correzioni, trovata in quella sede.

*15 maggio 2025*

Luciano Marucci

(per il “Centro” di cui sopra)

REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA  
PER LE MARCHE

---

€ 2283

# ATTI E MEMORIE

---

SERIE VI - VOLUME II

---



ANCONA  
PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE  
1942 - XXI

---

---

## I N D I C E

---

<i>Atti ufficiali della R. Deputazione</i> . . . . .	pag.	V
<i>Gioacchino Rossini e la fonetica musicale</i> , ECC. PROF. SILVESTRO BAGLIONI . . . . .	»	1
<i>Gioacchino Rossini</i> , GIOVANNI TEBALDINI . . . . .	»	13
<i>Gli storici fanesi e la battaglia del Metauro</i> , GUIDO BONARELLI . . . . .	»	21
<i>Un indirizzo del capitolo di Fano a Napoleone I</i> , RICCARDO PAOLUCCI . . . . .	»	35
<i>Il catasto ascolano del 1381</i> , PROSPERO VARESE - GIUSEPPE ANGELINI ROTA . . . . .	»	43
<i>Il vero nome del notaio fabrianese autore del « Casu Caesenaë »</i> , ROMUALDO SASSI . . . . .	»	149
<i>Intorno al sacco di Fabriano nel 1517</i> , ANDREA F. GASPARINETTI . . . . .	»	157
<i>I primi fondatori di Ancona</i> , MARIO NATALUCCI . . . . .	»	171
<i>Libri ed opuscoli pervenuti in omaggio alla R. De- putazione nel 1942</i> . . . . .	»	185
<i>Recensioni: Giuseppe Fabiani, Gli ebrei e il Monte di pietà in Ascoli</i> (R. ELIA) . . . . .	»	189
D. Francesco Maranesi, <i>Quadri d'arte</i> (R. ELIA) . . . . .	»	190
<i>Studi e ricerche sulla storia della stampa del quat- trocento - Omaggio dell'Italia a Giovanni Gu- temberg nel V centenario della sua scoperta</i> (R. SASSI) . . . . .	»	190

Gasparinetti Andrea, <i>Conclusione su due documenti di Montefano</i> (R. S.) . . . . .	pag. 191
Amadio D. Giulio, <i>Un discorso inedito di Antonio Bonfini tenuto alla presenza di Federico da Montefeltro, duca di Urbino</i> (R. S.) . . . . .	» 192
Laureati prof. Francesco, <i>Storia ed arte in terra di Montecosaro</i> (R. S.) . . . . .	» 193
Suardi d.r Fernando, <i>Cittadelle serafiche: Mondavio</i> (R. S.) . . . . .	» 193
<i>Ascoli Piceno a Giulio Salvadori - Commemorazione di Giulio Cancani</i> (R. E.) . . . . .	» 193
<i>Necrologio: Ecc. Eugenio De Vecchi</i> . . . . .	» 195

---

---

## GIOACHINO ROSSINI

---

*Il rispetto della tradizione unito all'ansia del domani* — quale principio di azione per coloro i quali si sentono di poter dedicare le vigili energie alla conservazione ed alla continuazione della vita intellettuale e morale di nostra stirpe — in questi ultimi anni ha reso possibile celebrazioni in onore di Dante, di Leonardo, di Raffaello e di Bramante, di Leopardi, di Carducci, di Pascoli, e nel decorso anno — pel quarantesimo di sua morte — di Giuseppe Verdi.

In quest'ora trepida nella quale — pur da lungi — il sacro nome d'Italia si pronuncia e si ripete con tanta ansia e tanto amore ne vien fatto di ricordare con Alessandro Manzoni che « l'istoria si può veramente deffinire una guerra illustre contro il tempo, perchè togliendoli di mano gli anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia ».

Rigoglio, di coscienza nazionale? Sì; perchè l'ansia del domani non può e non deve far dimenticare il rispetto della tradizione. Per questa ragione, nella ricorrenza del 150° anniversario dalla nascita del celebre creatore del *Barbiere di Siviglia* e di *Guglielmo Tell*, si sono celebrate a Pesaro feste degne di Gioachino Rossini.

Si lesse un giorno in alcuni « Saggi critici » che l'Italia — sul teatro lirico — non ebbe l'eroe, ma il falso eroe, cioè a dire *l'istrione*: e da penna italiana ed in giornali stranieri, si è pur detto che l'ottocento nostro fu tutto un'aberrazione: e che del *Guglielmo Tell* a mala pena poteva salvarsi la *Sinfonia*.

Questo si lesse.

Ma tempo è passato e passerà, e le pretese aberrazioni, entrate e penetrate nell'anima italiana, purificandosi, si sono ringagliardite sino a divenire di essa carne e nutrimento che se ha saziato le generazioni di ieri, alimenterà spiritualmente anche le generazioni di domani.

Se è vero che Beethoven detestasse la musica del *Barbiere* — come in una lettera a chi scrive queste pagine ricordava un giorno Giuseppe Verdi, appunto per negare attendibilità e valore positivo ai giudizi personali e soggettivi — non è men vero che dalla superba fantasia del grande di Bonn, non di rado il pesare insigne trasse elementi di vitalità feconda.

A distanza di oltre un secolo il criterio e lo spirito di osservazione in noi posteri, che pure vivemmo appassionatamente nell'atmosfera wagneriana, si sono capovolti per arrivare a deduzioni che un tempo sarebbero sembrate inammissibili.

Non di rado ascoltando Rossini sentiamo ripetersi in noi stessi la eco di andamenti beethoveniani allo stesso modo che, soffermandoci a Beethoven, ne sembra talvolta di ravvisare procedimenti rossiniani. Del pari si può arrivare a *Guglielmo Tell* — al secondo atto soprattutto — rintracciando le orme potenti del creatore dell'*Eroica*.

D'onde proviene la immedesimazione estetica di questi elementi spirituali che un tempo, a taluni, parvero sì dissimili? Indubbiamente dalla forza e dalla potenza dei due Genî: altresì dalla redenzione e dalla purificazione dell'anima collettiva che ascolta e che, lontana da ogni contingente e superficiale impressione, ha sentito e sente vibrare nel proprio intimo la voce secolare della bellezza eterna.

Soffermiamoci per poco al *Barbiere di Siviglia*.

E' comicità, grottesco, ironia, caricatura, sentimentalismo? E' tutto, perchè tutto abbraccia! Quel che nel campo dell'opera buffa ha creato Rossini dopo il *Barbiere*, proviene tutto dalla voce di Figaro e da quella dei personaggi che lo circondano. Quando il Thierry — in tono denigratorio — dice che *il Barbiere di Siviglia* « non ha fatto progredire di un passo l'arte musicale », si è indotti a pensare se, invertendo il significato di siffatta deduzione, non abbia egli detto *una verità*. Ma una verità paradossale la quale — su le labbra del Thierry, — fa sempre più emergere la grandezza dell'opera d'arte, che *sta a sé e vive tutta in sé*.

Il progresso di essa, se pure dopo *Don Giovanni* di Mozart si può parlare di progresso, è proprio dell'intimo contenuto lirico scaturito di getto dall'anima dell'artista. Qui sta la maggiore consistenza intrinseca della commedia rossiniana: precisamente nel suo isolamento.

Dall'avventurato 1816 occorre attendere settantasette anni per incontrare sulla scena italiana il nuovo esemplare del grottesco ironico, caricaturale e sentimentale. Il giorno in cui *Falstaff* di Verdi apparve alla Scala di Milano, la nostra opera buffa e giocosa si inoltrò per nuove vie, arrivando poscia al *Gianni Schicchi* di Giacomo Puccini. Certamente però, quale prototipo rimase e rimarrà il *Barbiere di Siviglia*, per il quale la gloria di Rossini, vista da una faccia, ha dominato l'anima di quattro generazioni.

\* \* \*

Rossini, improvvisatore di opere buffe, uomo allegro, spiritoso, epicuréo; ecco la leggenda corsa per il mondo nei riguardi suoi. Eppure anche questa, come le altre, non è che una leggenda.

Nella sua vita l'acclamato e glorioso maestro ebbe pur lui periodi di profonda tristezza; periodi nei quali la di lui allegria non fu che apparente, mentre in realtà, malgrado i trionfi che lo accompagnarono sempre e dovunque, rimase uno scettico, ironico sì, ma capace anche di nobile elevazione spirituale.

Nell'intimo, spesso Rossini si sentì vinto dal desiderio di raccoglimento, pel quale gli sembrarono vane le sue stesse vittorie sul pubblico. *Guglielmo Tell*, l'opera monumentale dettata a trentasette anni, bene accolta, applaudita, ammirata, parve, all'autore insigne, non fosse stata compresa. E n'ebbe dolore, tanto da rinunciare per sempre al teatro.

Non era stato compreso *Guglielmo Tell* al suo apparire, e forse, se si sta ai giudizi dei *novissimi*, non è compreso pure oggi.

Rossini epicuréo, celebre cucinatore di succosi manicaretti, divoratore di maccheroni alla napoletana, di tortellini alla bergognese, di zamponi di Modena!

Rossini compositore, strumentatore? « Immenso chitarrone »! A tanto si era giunti. E così la sua figura veniva tramandata dalla pretesa istoria e dalla leggenda.

Ebbene, a questo Rossini noi ne contrapponiamo un altro assai diverso.

Ascoltiamolo nella « Scena delle tombe » in *Semiramide*, nella celebre « Preghiera » del *Mosè*, nel « Finale » del *Guglielmo Tell*, nell'« Inflammatus » dello *Stabat Mater*, nel « Kyrie »,

nell' « Offertorio » e nel tragico « Crucifixus » della *Piccola Messa Solenne*, in cui l'arte armonica la più pura, la più severa, la più varia, viene usata in modo sì mirabile. Lo si ascolti, il nostro pesarese, nei brani citati che appaiono quadri della più suggestiva lirica-drammatica, e lo si giudichi poi, ad un secolo di distanza, pur dopo le riforme e le trasformazioni concettuali cui la musica ed il teatro sono passati da allora ad oggi.

Ettore Berlioz, che sino al 1834 era rimasto fra i suoi più tenaci avversari, riteneva *Guglielmo Tell* « opera di un immenso talento che si eleva all'altezza del Genio ». E della impetuosa frase del giuramento nella *Congiura* del secondo atto, la quale « precipita come valanga » cosa ha detto l'autore della *Sinfonia Fantastica*? « Ah, è sublime! Respiriamo! ».

Abbiamo ricordato che al Rossini, fatto apparire dalla leggenda, ripetuta pur nei passati giorni, per un epicuréo, noi siamo tratti quasi a scorgere e a contrapporre non soltanto un uomo portato a manifesta elevazione spirituale, ma altresì un idealista silenzioso, e nell'intimo della sua anima inappagata, quasi un mistico.

Portiamoci per un momento alla *Scena e Preghiera* che racchiude il celebre brano nel quale Guglielmo Tell, rivolto al figliuolo Jemmy, implora per l'ora della tragica prova: « Resta immobile, e ver la terra inchina - un ginocchio ».

Dal cuore e dalle labbra tremanti del padre, in questo momento, erompe il grido amoroso ed angoscioso dell'anima straziata: « Jemmy, Jemmy, pensa a tua madre ».

Ancora Berlioz, con parola fervida, esaltava questa grande pagina musicale non solo per la sua struttura armonica e strumentale, ma altresì per il suo contenuto psicologico e passionale.

Gli è che quest'uomo — come scrisse il suo maggior storico, Giuseppe Radiciotti — in apparenza scettico: questo geniale epicuréo, quale venne creduto, adorava i suoi genitori, e perciò ogni volta che doveva tradurre in note il sentimento di amor paterno o filiale, pronta gli correva alla penna la frase calda ed ispirata.

\* \* \*

E diciamo del superbo *Finale* dell'opera: Inno solenne di ringraziamento alla Divinità. In esso, se pure il contenuto melodico appare tenue e limitato, l'architettura che, nel diatonismo semplice e maestoso quale attraverso le diverse progressioni ascen-

denti e discendenti elevantesi al Cielo scrutando la Terra, lo sorregge, si palesa grandiosa ed imponente sì da far sorgere innanzi a noi il vasto quadro della natura esultante in atto di diffondere sull'umanità il raggio divino della Gioia, della Pace, della Libertà.

Rossini, prevenendo di un secolo la teoria dell'Eliot sull'individualismo in arte, in questo *Finale* sembra perfino aver dimenticato sé stesso, abbandonando la via del *soggettivismo* per entrare risoluto nella grande distesa del mondo *oggettivo*, quale interprete dell'anima collettiva di un intero popolo. D'onde, la resistenza nel tempo e nello spazio del grande capolavoro.

\* \* \*

Dopo una vita giovanile intensa e fortunata pari a quella trascorsa dal Pesarese nel periodo relativamente breve di ventun'anni — cioè dal 1808 al 1829 — perchè sul teatro, a trentasette di età, doveva Egli tacere per sempre? *A parer nostro*, dopo la celebre *Preghiera* che superbamente incorona la sua maggiore creazione, ma fors'anche vinto da essa, ebbe timore dell'autore di *Guglielmo Tell*: questo come artista; ed ancora perchè la sua anima, emancipatasi dal leggendario epicurismo, malgrado le apparenze, si era andata accostando a mano a mano a nuove più alte idealità: a quelle idealità che ormai avevano parlato al suo spirito con maggiore seduzione e maggiore posanza di ogni altra concezione realizzata in precedenza.

Lo *Stabat Mater* — creato in due diverse riprese, 1832 e 1841 — dal quale il grido ed il pianto delle Marie sgorgano con tanto impeto doloroso, per raccogliersi poscia nel singulto e nella visione spasimante dell'estremo anelito del Salvatore « *quando corpus morietur, fac ut animae donetur* »; ed infine il colpo d'ala che ne innalza e ne adduce *paradisi gloria*, attesta appunto che lo spirito di Gioachino Rossini, sin da allora, andava scrutando in altre zone oltre quelle già percorse trionfalmente sul teatro. Nello stesso *Crucifixus* della *Piccola Messa*, alle parole: *pro nobis passus et sepultus est*, la sua anima non si rivela forse compresa della grandezza del sacrificio compiuto da Cristo per amore dell'Umanità? Non è la di lui anima rinnovata che raccogliendosi in se stessa, ricorda, commenta e prega con tanta passionale effusione?

Noi ascoltando o rileggendo questa pagina di una forza di penetrazione austera e commovente, ci riaffacciamo all'immagine

della *Crocifissione* di Tintoretto, ed a quella della *Salita al Calvario* di Tiepolo, scorgendo in essa, come per trascendenza spirituale, l'anima dei due celebri pittori veneti immedesimati nell'anima del grande compositore pesarese.

E' di recente data la pubblicazione di un volume su « Rossini » dettato da Riccardo Bacchelli: opera che ha raccolto grandi e meritati consensi: « non romanzo di fantasia, nè umoristica, nè romanticamente enfatica, ha detto Franco Abbiati; ma libro che si legge come la storia di un eroe leggendario, e che senza volerlo innalza il più bel monumento letterario alla memoria del grande Gioachino. Libro che stronca un'infinità di luoghi comuni rimbalzati — bene spesso scioccamente — di generazione in generazione ».

« Pagine affannose e terse, dice l'Abbiati, che conducono all'addio di Rossini alla vita, al « canto dell'uomo che si sa toccato dallo spirito per l'ultima volta », al dramma di dolore e di passione ch'è lo *Stabat Mater*. Veramente nell'altezza lirica di quel canto, contrizione e meditazione della morte, così come negli spasimi del commiato da Donizetti che lo *Stabat* a Bologna sotto gli occhi stanchi dell'autore dirigeva per la prima volta, è la mortificazione del genio che si sente consumato: è l'ultimo crepuscolo della sua vitalità spirituale » che Rossini « faceva sentire, con sensibilità spasmodica e disperata, la caduta, lo smarrimento e l'agonia della sua umana miseria ».

« E' la solitudine, il presentimento della morte; è la disperazione umiliata e vergognosa di sopravvivervi fisicamente, inutilmente ».

Rossini, racconta Donizetti, piangeva direttamente stando al mio collo attaccato, dicendo sempre: « non abbandonarmi caro amico ».

Tale, dunque, l'epicureo tanto discusso dai luoghi comuni della storia? Questo, l'improvvisatore senza ideali e di scarsa dottrina, che doveva far schizzare dalla penna di alcuni critici roboanti ed incoscienti non altro che banalità?

No! L'ora della consacrazione e della esaltazione, anche per Rossini, doveva arrivare, ed è ormai giunta.

Musica d'altri tempi; ma musica e criteri che ritornano, come dopo il tramonto ritorna l'alba!

Malgrado l'evoluzione compiuta dall'arte nell'ultimo cinquantennio, non si può né si deve rimanere estranei alla *vita musicale dello spirito*, quale apparve in altri momenti della storia.

La questione d'attualità è ancora questa: si spezza il filo col passato, ovvero ad esso, pur camminando innanzi, ci si deve sentire sempre legati ed avvinti? Noi diciamo: « poiché la *tradizione*, — pur secondo le teorie ed i principî dei più moderni filosofi ed esteti, — *non si estingue* né si cancellerà mai, così noi vecchi, ci facciamo scudo e vessillo del criterio già enunciato e cioè che *l'ansia del domani va associata al rispetto della tradizione* ».

Per questo principio di fede noi torniamo spesso alle fonti del passato, fonti che pullulano e gorgogliano là dove tutt'intorno splende il sole meridiano e dove, verso il cielo dell'eterno, si aderge la quercia secolare ed onusta della nostra storia; più ancora quella della nostra anima italiana.

E' nostalgia di gioventù questa? E' stato affermato!

Pure gli italiani coscienti ascoltano ancora la gran voce del passato che canta il suo linguaggio suadente presso la fonte inesaurita donde scaturirono i ruscelli, i fiumi ed i torrenti.

Sì, perchè essa è e sarà sempre, oggi e domani, *la Voce della Patria*.

GIOVANNI TEBALDINI

## Gioachino Rossini

Il rispetto della tradizione unito all'ansia del domani; — più volte ricordato da Benito Mussolini quale principio di azione per coloro a quali si sentono di poter dedicare le vigili energie alla conservazione ed alla continuazione della vita intellettuale e morale di nostra stirpe; in questi ultimi anni ha reso possibile non ~~una~~ celebrazioni pari a quelle compiutesi in onore di Dante, di Leonardo, di Raffaello e di Bramante, di Leopardi, di Carducci, di Pascoli e nel decorso anno — per quarantesimo di una morte gloriosa — di Giuseppe Verdi.

In quest'ora trepida nella quale — pur dal lungi — il da ora nome d'Italia si pronuncia e si ripete con tanta ansia e tanto amore, ne vien fatto di ricordare con Alessandro Manzoni che « l'istoria si può veramente definire una guerra illustre contro il tempo, perché tagliendoli di mano gli anni suoi prigionieri, anziché fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li gheiera di nuovo in battaglia ». Rigoglio di coerenza ~~ad una~~ nazionale ~~voluntà~~?

Sì; perché l'ansia del domani non può e non deve far dimenticare il rispetto della tradizione. E per questa ragione fondamentale appunto, nella ricorrenza del 75.<sup>mo</sup> anniversario dalla nascita del celebrato ~~maestro~~ ~~autore~~ creatore del Barbiere di Siviglia e di Giulio Tell, sotto gli auspici del Ministro dell'Educazione Nazionale Eccellenza Bottai, ~~si sono~~ si sono iniziate a Pesaro feste degne di Gioachino Rossini.

Si lesse un giorno in alcuni « saggi critici » che l'Italia — sul teatro lirico — non ebbe l'eroe, ma il falso eroe, cioè a dire l'istrone; ~~per~~ da penna italiana ed in giornali stranieri, che l'ottocento nostro fu tutto un'aberrazione; e che del Giulio Tell a mala pena poteva salvarsi la Sinfonia.

2

Questo si lesse.

~~Non si può negare che...~~  
Ma tempo è passato e passerà, e le pretese aberrazioni, eutrate e penetrate nell'anima italiana, purificandosi, se sono ripagardite e si ringagliardiranno <sup>sempre più,</sup> fino a divenire di essa, carne e nutrimento che se ha saziato le generazioni di ieri, altramente spiritualmente per le generazioni di domani.

Se è vero che Beethoven ~~detestava~~ <sup>non si può</sup> detestare la musica del Barbieri - come in una lettera a chi ~~non gli ha mai~~ <sup>non gli ha mai</sup> ~~ricordava~~ <sup>ricordava</sup> un giorno Giuseppe Verdi, appunto per negare attendibilità e valore positivo ai giudizi personali e soggettivi - non è men vero che dalla superba fantasia del Grande di Bonn, non di rado si pesare e si trasse elementi di vitalità feconda.

A distanza di oltre un secolo il criterio e lo spirito di osservazione, in noi posteriori che pure viviamo appassionatamente nell'atmosfera wagneriana, si sono capovolti per arrivare a deduzioni che un tempo sarebbero sembrate inammissibili. Non di rado ascoltando Rossini, sentiamo ripetersi in noi stessi la eco di andamenti beethoveniani, allo stesso modo che, soffermandoci a Beethoven, ne sembra talvolta di ravvisare procedimenti rossiniani. Del Don pari si può arrivare a Guiljelms Tell - al secondo atto soprattutto - rintracciando le orme potenti del creatore dell'Eroica.

D'onde proviene la immedesimazione estetica di questi elementi spirituali che un tempo, a taluni, parvero si dissimili? Indubbiamente dalla forza e dalla potenza dei due Geni: ma altresì dalla redenzione e dalla purificazione dell'anima collettiva <sup>si ascolta e che</sup> che s'allontana da ogni contingente e superficiale impressione, ha sentito e sente vibrare nel proprio intimo la voce secolare della Bellezza eterna.

Sofferamiamoci per poco al Barbiere di Siviglia. È comicità, grottesco, ironia, caricatura, sentimentalismo? È tutto, perché tutto abbraccia! Quel che nel campo dell'opera buffa ha creato Rossini dopo il Barbiere, proviene tutto dalla voce di Figaro e da quella dei personaggi che lo circondano. Quando il Thierry - in tono denigratorio - dice che de Barbicere di Siviglia non ha fatto progredire di un passo l'arte musicale, si è indotti a pensare se, <sup>invece di un passo</sup> ~~invertendo~~ <sup>la</sup> ~~deduzione~~, non abbia egli detto una verità. Ma una verità <sup>sulle labbra del Thierry</sup> paradossale, la quale <sup>per esagerare</sup> ~~fa sempre più~~ <sup>la</sup> ~~grandezza~~ dell'opera d'arte che sta a sé e vive tutta in sé.

Il progresso di essa - se pure dopo Don Giovanni di Mozart si può parlare di progresso - è proprio dell'intimo contenuto lirico scaturito di getto dall'anima dell'artista creatore. Qui sta la maggiore consistenza virtuale della commedia rapiniana: precisamente nel suo isolamento.

Dall'avventurato 1816 occorre attendere venticinque anni per incontrare sulla scena italiana il nuovo esemplare del grottesco ironico, caricaturale e sentimentale.

Il giorno in cui Falstaff di Verdi apparve alla Scala di Milano, la nostra opera buffa e giocosa si inoltrò per un'ora sic arrivando poscia al Gianni Schicchi di Giacomo Puccini. Certamente però, quale prototipo rimase e rimarrà de Barbicere di Siviglia per il quale la gloria di Rossini - vista da una faccia - ha dominato l'anima di quattro generazioni.

Lx

Rossini improvvisatore di opere buffe: uomo allegro, spiritoso, epicureo; ecco la leggenda corsa per il mondo nei riguardi suoi. Eppure anche questa - come altre - non è che una leggenda.

Nella sua vita ~~l'acclamato~~ <sup>par lui</sup> l'acclamato e glorioso maestro ebbe periodi di profonda tristezza; periodi nei quali la delusione allegria non fu che apparente, mentre in realtà - malgrado i trionfi che lo accompagnarono sempre e dovunque - rimase un <sup>scettico</sup> ~~spettatore~~ <sup>nostale</sup> ironico sì, ma capace anche di elevazione spirituale.

Nell'intimità, spesso Rossini si sentì vinto da desiderio di raccoglimento per il quale gli sembrarono vane le sue stesse vittorie sul pubblico.

Giulio Tell, l'opera monumentale dettata a trentasei anni, bene accolta, applaudita, ammirata, parve all'autore insigne non fosse stata compresa. E n'ebbe dolore, tanto da rinunciare per sempre al teatro.

Non era stato ~~compreso~~ compreso Giulio Tell al suo apparire, e forse - se si sta ai giudizi dei novissimi - non è compreso neppure oggi.

di Rossini epicureo: celebre cucinatore di succosi manicaretti; divoratore di maccheroni alla napoletana: di tortellini alla bolognese: di zamponi di Modena! >>

di Rossini compositore, istrumentatore? <sup>l'immenso chitarrone!</sup> <sup>tramandato</sup> <sup>alla posterità</sup>  
A tanto si era giunti. E così la sua figura veniva dalla stessa pretesa <sup>istrica</sup> e dalla <sup>legenda</sup>.

Ebbene a questo Rossini, <sup>in</sup> <sup>contrapposizione</sup> <sup>con</sup> <sup>un</sup> <sup>altro</sup> <sup>Rossini</sup> <sup>interposto</sup> <sup>affai</sup> <sup>diverso</sup>.

Ascoltiamolo nella Scena delle tombe, in Semiramide; nella celebre « Preghiera del Mosè »; nel « Finale » del Giulio Tell; nelle « Inflammatus » dello Stabat Mater; nel « Kyrie », nelle « Op. 2 » « Fortissimo » e nel tragico « Crucifixus » della Petite Messe.

Solemnelle in cui l'arte armonica la più pura, la più severa, la più varia, viene usata in modo <sup>si</sup> mirabile. Lo si ascolti, e <sup>il</sup> <sup>nostro</sup> <sup>pedaese</sup>, nei <sup>citati</sup> <sup>trani</sup> che appaiono quadri della più suggestiva forza lirico-drammatica, e lo si giudichi poi, ad un secolo di distanza, pur dopo le riforme e le trasformazioni concettuali cui la musica ed il teatro sono passati da allora ad oggi.

Ettore Berlioz, che sino al 1834 era rimasto <sup>l'unico</sup> <sup>fra</sup> <sup>più</sup> <sup>tenaci</sup> <sup>avversari</sup> <sup>dell'operaista</sup>, riteneva Giulio Tell « opera di un immenso talento che si eleva alle altezze del Genio. »

E della impetuosa frase del giuramento nella « Conjurata »

del secondo atto, la quale precipita come valanga» cosa ha detto l'autore della Sinfonia fantastica? « Ah è sublime! Respiriamo! Abbiamo detto che al Rossini fatto apparire dalla leggenda - ripetuta pur nei passati giorni - per un epicureo, noi siamo tratti quasi a scorgere ed a contrapporre in lui non soltanto un uomo suscettibile di elevazione spirituale, ma altresì un idealista silenzioso, e nell'intimo della sua anima inappagata, quasi diremmo un mistico.

Portiamoci per un momento alla Scena e Preghiera che racchiude il celebre brano nel quale Guglielmo Tell, rivolto al figliuolo Jemmy implora per l'ora della tragica prova: « Resta immobile, e vèn la terra inchina - un ginocchio a pregar? » Dal cuore e dalle labbra trementanti del padre, in questo momento, erompe il grido amoroso ~~precipitante~~ ed angosciato dell'anima straziata: « Jemmy, Jemmy, pensa a tua madre » Ancora Berlioz, con parola fervida, esaltava questa grande pagina musicale, non solo per la sua struttura armonica e strumentale, ma altresì per il suo contenuto psicologico e passionale.

Gli è che quest'uomo - come scrisse il suo maggior storico Giuseppe Radiciotti - in apparenza scettico, questo geniale epicureo - ~~come~~ <sup>quale</sup> venne creduto - adorava i suoi genitori, e perciò ogni volta che doveva tradurre in note il sentimento d'amor paternus o filialis, pronta gli ricorreva alla penna la frase calda ed ispirata.

E diciamo del superbo Finale dell'opera: l'uno solenne di ringraziamento alla Divinità. In esso, se pure il contenuto melodico appare tenue e limitato, l'architettura nel dramma tonitruo semplice e maestoso che attraverso le diverse progressioni ascendenti e discendenti elevantesi al Cielo scrutando la Terra, che lo sorregge, appare grandiosa ed imponente e si da far sorgere innanzi a noi il vasto quadro della natura esultante in atto di diffondere sull'umanità il raggio divino della Gioia, della Pace, della Libertà.

Rossini - prevedendo di un secolo la teoria dell'Eliot sull'individualismo in arte - in questo Finale, sembra perfino aver dimenticato se stesso abbandonando la via del soffocismo per entrare <sup>in seguito</sup> ~~in seguito~~ nella grande diatesi del mondo oggettivo quale interprete dell'anima collettiva di un intero popolo. Da questo la resistenza nel tempo e nello spazio - ~~nono che per gli iconoclasti~~ - del grande capolavoro.

Dopo una vita giovanile intensa e fortunata pari a quella trascorsa dal Pesarini nel periodo relativamente breve di ventun'anni - cioè dal 1808 al 1829 - perché <sup>sul teatro</sup> ~~perché~~ a trentasette ~~anni~~ <sup>anni</sup> di età, doveva lasciarsi per sempre? Al teatro? A parer nostro, dopo la granda eccelsa Preghiera che incorona superbamente la sua più grande creazione - ma forse anche vinto da essa - <sup>ebbe</sup> ~~ebbe~~ timore dell'autore di Guiljelms Tell: questo come artista; ed ancora perché ~~occasionalmente~~ la sua anima, emancipata <sup>ancora</sup> ~~ancora~~ dal leggero domo epicureo, malgrado le apparenze, si era andata accostando <sup>va a mano a mano</sup> a nuove più alte idealità: a quelle idealità che ormai avevano <sup>parlato</sup> al suo spirito con maggiore seduzione e maggiore potenza di ogni altra concezione ~~realizzata~~ <sup>realizzata</sup> in precedenza.

Lo Stabat Mater - creato in due diverse riprese - 1832-1841 - dal quale il grido ed il pianto delle Marie sgorgano con tanto impeto dolente, per raccogliersi, poscia nel simulacro e nella visione spasimante dell'estremo anelito del Salvatore - quando corpus morietur, fac ut animae donetur: ed infine quel colpo d'ala che ne rinalza e ne adduce paradisi gloria, attestano appunto che lo Spirito di Gioachino Rossini era andato <sup>già da allora andava</sup> ~~andato~~ <sup>intercandoli</sup> ~~intercandoli~~ <sup>sul teatro</sup> ~~sul teatro~~ in altre zone oltre quelle già percorse trionfalmente.

Nello stesso Crucifixus della Petite Messe, alla parola pro nobis passus et sepultus est, ~~passus~~ <sup>passus</sup> la sua anima non si rivela forse compresa della grandezza del

F

sacrificio compiuto da Cristo per amore dell'Umanità: non è la di lui anima rinnovata che raccogliendosi in se stessa, ricorda, commenta e prega con tanta passionale effusione?

Noi, ~~ascoltando~~ ascoltando o rileggendo questa pagina di una forza di penetrazione auttera e commovente, ci rifacciamo all'immagine della Crocefissione di Tintoretto, ed a quella della Salita al Calvario di Tiepolo e congedo in essa, come per trascendenza spirituale, l'anima dei due celebri pittori veneti, ~~confluisce~~ immedesimata nell'anima del grande compositore padovano.

È di recente data la pubblicazione di un volume su "Roffini", edito da Riccardo Bacchelli; opera che ha raccolto grandi e meritate consensi: non romanzo di fantasia, né umoristica, né romanticamente enfatica, ha detto Franco Abbati nel Corriere della Sera, ma libro che si legge come la storia d'un eroe Leggendaro e che senza volerlo rimalta il più del monumento letterario alla memoria del grande Giachino. Libro che stranca un'infinità di luoghi comuni rimbalzati - bene spesso scroccamente - di generazione in generazione.

Dice ancora l'Abbati riferendosi all'opera del Bacchelli: « pagine appassite e terse che conducono all'addio di Roffini alla vita, al « canto dell'uomo che si va toccato dallo spirito per l'ultima volta », al dramma di dolore e di passione ch'è lo Stabat Mater. Veramente nell'altrezzalirica di quel canto, contrizione e meditazione della morte, così come negli spasimi del commiato da Donizetti che lo Stabat direbbe a Bologna sotto gli occhi stanchi dell'autore, è la mortificazione del genio che si sente consumato; è « l'ultimo crepuscolo della sua vitalità spirituale » che a Roffini « faceva sentire con sensibilità spasmodica e disperata la caduta e lo smarrimento e l'angoscia della sua umana miseria ». È la solitudine, il presentimento della morte; di più: « la disperazione umiliata

e vergognosa di sopravvivere; forsamente, multamente...  
e Poppini racconta Donizetti piangeva direttamente stando  
al mio collo attaccato, dicendo sempre: non abbandonarsi,  
caro amico...

Tale adunque l'epicureo tanto di lontano dai luoghi comuni  
della storia? Questo l'improvvisatore senza, ideal e di scarsa  
dottrina che doveva far schizzare dalla penna di alcuni  
critici robusti ed incassati, non altro che banalità?

No! L'ora della consacrazione e della esaltazione anche  
per <sup>Poppini</sup> doveva arrivare, ed è ormai giunta. <sup>quasi beffeggiando</sup>

"Musica d'altri tempi: criteri sorpassati", ha detto  
qualcuno che si crede autorevole, <sup>quasi beffeggiando</sup>

Sì: Musica d'altri tempi; ma musica e criteri che ritornano  
come dopo tramonto ritorna l'alba!

Malgrado l'evoluzione grandiosa compiuta dall'arte nell'ul-  
timo cinquantennio, non si può né si deve rimanere estranei  
nei alla vita musicale dello spirito quale apparce in altri  
momenti della storia.

La questione d'attualità <sup>e amor</sup> è questa: si spezza il filo col  
passato, oppure ad esso, pur camminando dinanzi, ci si  
deve sentire sempre legati ed avvolti? ~~Ma~~ Noi diremmo,  
poiché la tradizione - pur secondo le forme ed i principi  
dei più moderni filosofi ed esteti - non si estingue né si  
cancellerà mai, così noi vecchi, ci facciamo scudo e vessillo  
del criterio già enunciato e cioè l'ansia del domani va  
appocata al ripetto della tradizione ».

Per questo principio di fede noi tocchiamo spesso alle fonti  
del passato, fonti che pullulano e gorgogliano là dove tutt'ora  
torre e splende il sole meridiano, e dove, verso il cielo del Bernini,  
si adempie la guerra secolare ed onusta della nostra storia;  
più ancora, quella della nostra anima italiana.

È nostalgia di gioventù, questa? <sup>è stato</sup> ~~è stato~~ ripensato!

Pure gli italiani così creati a scoltano ancora la gran voce

del passato che canta il suo linguaggio suadente presso le  
sponde inesaurite d'onde scaturiscono i ruscelli, i fiumi ed  
i torrenti. Sì perché <sup>essa è</sup> ~~è~~ "L'ora" sempre, oggi e domani -  
la Voce della Patria.

G. Tebaldini